Dn
126
26
Barbi, Michele.
Per il testo della
Divina commedia.
Roma. 1891.

M. BARBI

PER IL TESTO
DELLA
DIVINA COMMEDIA

ROMA
E. TREVISINI
Editore della *Rivista Critica della lett. it.*

1891

Omaggio dell'A.

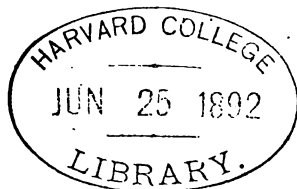
Michele
M. BARBI

PER IL TESTO

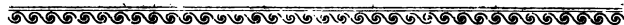
DELLA

DIVINA COMMEDIA

ROMA
E. TREVISINI
Editore della *Rivista Critica della lett. it.*

1891

Estratto dalla *Rivista critica della letteratura italiana*
Anno VI, n. 5 e anno VII, n. 6.

I.

E. Moore, *Contributions to the textual criticism of the Divina Commedia.* — **C. Täuber,** *I capostipiti dei manoscritti della Divina Commedia.* — **C. Negroni,** *Sul testo della Divina Commedia.*

Gli studî sul testo della *Commedia* accennano a risorgere con nuovo ardimento. Ne avemmo un primo indizio nelle diligenti illustrazioni dei codici friulani fatta dal Fiammazzo, [1] una conferma poi nella proposta letta dal Monaci all'Accademia dei Lincei, [2] ed ora n'abbiamo pegno sicuro dalla Società dantesca italiana, la quale ha dichiarato che sarà sua principal cura la pubblicazione di un testo critico del Poema e delle Opere minori di Dante. [3] E bene sta.

---

[1] *I codici friulani della D. C.: illustrazioni e varianti, questioni e lezioni inedite del Bartoliniano*, Cividale, 1887. A questo volumetto tenne dietro un'*Appendice* (Udine, 1888), e quindi il principio di piú largo lavoro, che è desiderabile proceda alacremente: *Codici veneti della D. C.: il Lolliniano di Belluno illustrato*, Udine 1889. Sarebbe però bene che la trascrizione delle lezioni fosse diplomatica, e che, pur omettendo d'ordinario le varianti puramente grafiche, fonetiche e morfologiche, si tenesse conto per ogni codice di *tutte* le varianti sintattiche e lessicali.

[2] *Sulla classificazione dei manoscritti della D. C.: Nota* nei *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, vol. VI, 2º sem., pp. 228 e segg.

[3] *Bullettino della Società dantesca italiana*, n. 1, (marzo 1890), p. 19.

La necessità di un siffatto lavoro è da più secoli sentita in Italia; né potrebbe l'età nostra senza vergogna trascurarlo, per quanto esso possa sembrare di difficile attuazione. Le ripetute prove fatte per quattro secoli non sono bastate a soddisfare i desiderî degli studiosi; ma della mala riuscita a che è da dar la colpa? all'argomento, o ai metodi usati? Chi conosce anche superficialmente gli studî fatti sino a qui sul testo del divino poema, non ha bisogno di risposte e tanto meno di dimostrazioni. Sa che soltanto dal Witte fu fatto un tentativo serio per risolvere il difficile problema, e che dopo di lui, nonostante sulla strada da battere per giungere a sicuri resultati non dovesse esser più dubbio, mancò chi alla difficile impresa si riaccingesse con quel fervore, di cui il dantista alemanno aveva dato esempio. Quand'ecco giungerci, al principio dell'anno scorso, un volume di contributi alla questione del testo da quell'Inghilterra che tanto benemerita è stata, in questo secolo, degli studî danteschi.[1] Di questo volume troppo minor conto s'è fatto sinora in Italia di quello che merita, poiché esso non contiene solamente la collazione completa di 18 mss. per tutto l'Inferno, e la collazione di oltre 150 passi scelti, fatta su più ampio numero di codici (ora un terzo, ora la metà di quelli esistenti), seguita da giudiziose discussioni per fissare tra varie lezioni la primitiva e originale; ma dall'esperienza di molti anni il Moore ha tratto materia a scrivere una pregevole introduzione, in cui deter-

---

[1] E. Moore, *Contributions to the textual criticism of the Divina Commedia, including the complete collation throughout the Inferno of all the mss. at Oxford and Cambridge.* Cambridge, University Press, 1889; 8°, pp. LVI-723

mina le cause di alterazione nei testi a penna, e discorre dei varî metodi che sono stati o possono essere usati per la ricostruzione di un testo che, quant'è possibile, si avvicini all'originale smarrito, sempre convalidando le affermazioni con abbondanza di esempî. All'introduzione aggiunge un'utile nota sulle difficoltà che si presentano nella interpretazione dei mss.; alla collazione, una notizia dei codici da lui esaminati; e compie il volume con cinque appendici, in cui tratta questioni speciali connesse col testo: nella prima discorre dell'aiuto che si può trarre per la critica di esso dalle reminiscenze che si trovano in Dante di autori classici; nella seconda dà conto di una famiglia di codici danteschi da lui detta Vaticana, spiegando come è pervenuto a siffatti resultati, e dando le prove dell'esattezza loro; nella terza discorre dei versi interpolati nel c. XXXIII dell'*Inferno* che si contengono in tre codici (De Bat., 383, 489, 427); nella quarta propone alcune variazioni al testo Witte; e offre per ultimo nella quinta uno studio del rev. H. F. Tozer sul metro della *Divina Commedia*. [1] Ma nello stesso anno 1889 questa varia e copiosa raccolta di fatti e d'osservazioni parve dover ormai riuscire al tutto inutile, poiché dalla Svizzera il dott. Carlo Täuber annunziava d'esser già colle sue ricerche giunto a determinare i capostipiti dei mss. della *Commedia*. [2] Fatta la collazione di un numero scelto di varianti su quasi tutti i codici che oggi esistono, ed eliminando quelli che presentavano lezioni sconosciute

---

[1] Si veda l'ampio riassunto fatto di questi *Contributi* nel *Bullettino* cit.. n. 2-3, pp. 66-99.

[2] *I capostipiti dei manoscritti della Divina Commedia: ricerche di* C. Tauber. Winterthur, Ziegler, 1889; 8°, pp. XI-148.

alla totalità o alla gran maggioranza degli altri, egli limitava a 17 il numero dei mss. che contengono il Poema in veste originale e primitiva. Sennonché la critica fece poi di questo lavoro tal giudizio, da apparire che nessun vantaggio avrebbero potuto trarne gli studî. [1] La mala riuscita di siffatto tentativo non giovò a convincere chi ancor dubitava, della opportunità di una classificazione dei codici prima di accingerci alla ricostituzione del testo della *Commedia.* Già il Witte era caduto per via dopo molti anni di fatiche; or cadeva quest'altro, che il metodo del celebre dantista alemanno aveva d'assai migliorato, allargando le ricerche da un canto dell'*Inferno* a più canti delle tre cantiche. Né si vedeva accordo fra gli studiosi sulla miglior via per ritentare la prova. Il Mussafia voleva fino dal '65 un esame dei codici « da un capo all'altro » e una « relazione esatta e completa », e ne dava esempio collo studio sui codici di Vienna e di Stoccarda; [2] il Monaci dichiarava, due anni fa, che « per determinare le varie famiglie, non necessita punto quell'apparato completo di varianti che si domanda per il lavoro definitivo della costituzione del testo », [3], e faceva sopra un numero ristretto di luoghi collazionare i codici romani. In tali incertezze parve al Negroni esser questo metodo non più sicuro di quelli praticati fin qui nei varî secoli per la correzione del testo di Dante, e volendo determinare un mezzo di critica non personale e su-

[1] Cfr. specialmente l'articolo del dott. V. Rossi, *Un nuovo lavoro sui codici della D. C.*, pubblicato nella *Rivista delle Biblioteche*, vol. II, pp. 41-44.

[2] *Sul testo della Divina Commedia: I codici di Vienna e Stoccarda*, Vienna 1865.

[3] *Nota* cit., p. 230.

biettiva, ma obiettiva e impersonale, propose in una recente monografia [1] di far uso per un'edizione della *Commedia* « di quei soli codici, dei quali, non per letterarî od estetici ragionamenti (troppo di lor natura incerti e disputabili), ma per prove storiche e paleografiche, si potrà far sicuro giudizio che appartengono alla prima metà del secolo XIV, messo inesorabilmente da parte ogni altro codice di dubbia o più recente data ». L'edizione che ne uscirebbe, avendo per sè la unanimità di detti codici, dove sono uniformi, o la maggioranza ove taluno diversifichi, dovrebbe essere intitolata: *La Commedia di Dante Allighieri secondo la lezione de' suoi contemporanei.*

Di questi tre studî porta resultati più positivi quello del Moore. La raccolta di varianti, le notizie dei codici da lui esaminati con l'indicazione delle lezioni caratteristiche di ciascuno, saranno di molto giovamento a chi vorrà saggiare metodi o determinare relazioni fra i manoscritti. Il Moore stesso ha stabilito una famiglia di trentotto codici che denomina Vaticana, ed accenna ad altri gruppi, fra i quali uno Ashburnhamiano di sei codici. Alla determinazione della stessa famiglia Vaticana è pur giunto il Täuber; e questo trovarsi d'accordo nei resultati due lavori condotti per via diversa pare per sè stesso prova di di verità. Il Täuber stabilisce anche un altro gruppo di codici, al quale nei *Contributi* del Moore non si trovano che allusioni, gruppo detto Barberiniano, perchè i manoscritti che lo compongono appaiono scritti da un Francesco di ser Nardo da Barberino in val di Pesa, che il Täuber tende a identificare (ma senz'alcun serio fondamento) con l'autore dei *Documenti d'amore*

[1] *Sul testo della Divina Commedia: discorso accademico.* Torino, Clausen, 1890; 4°, pp. 39.

e del *Reggimento e costumi di donna.* Questo aggruppamento, fondato per ora piuttosto su somiglianze esteriori molto caratteristiche che su prove interne di somiglianza nel testo, merita più larghe e minute ricerche, [1] poiché, se Francesco di ser Nardo è, come par certo, una stessa persona con quel da' Cento ricordato dal Borghini, i suoi Danti devono aver dato luogo a molto larga famiglia; cosicché, riconosciuta questa, è probabile rimanga molto sgombrato il cammino or così malagevole per giungere alla determinazione delle varie tradizioni mss. della *Commedia.* Né la cosa appar difficile, quando si proceda con buon metodo, esaminando prima i due codici che portano la firma di Francesco, determinando i caratteri loro tanto esteriori che interni, e vedendo poi in quali altri individui essi si riproducano. Le rubriche ai canti sono lunghe e notevoli, alcune lezioni molto caratteristiche; e le une e le altre si ripetono, per quel ch'io ho potuto vedere, in un largo numero di codici. — Il Negroni, per quanto il suo lavoro sia tutto ragionativo, fa un'utile enumerazione dei codici e dei commenti che sono, possono essere o sono stati

---

[1] Mentre rivedevo le stampe di questo articolo, è comparso nel n. 2-3 del *Bullettino* cit. un accurato studio del prof. U. Marchesini sopra *I Danti « del Cento »*, in cui riprende in esame i 23 fra i 47 codici scritti, secondo il Täuber, da Francesco di Ser Nardo, che appartengono a biblioteche fiorentine. Allo studio è unito il facsimile d'una colonna del codice Laurenziano XC sup. 125, sottoscritto, com'è noto, da quell'amanuense; facsimile che renderà possibile il riconoscere gli altri codici della mano di lui che sono sparsi nelle varie biblioteche. Il Marchesini indaga se questa famiglia grafica di mss. sia altresí famiglia rispetto al testo, e per undici di essi risponde affermativamente, per gli altri rimane incerto

erroneamente creduti anteriori al 1350. Alla classe però dei manoscritti con data riconosciuta doveva essere assegnato anche il Bat. 465, che il Witte credeva smarrito, e che il Täuber ha trovato identico al codice della R. Biblioteca di Berlino, mss. Hamilton 203 [« *Iste liber scripsit tomazus olim filius petri benecti ciui et mercatorj lucano anno natiuitatis dni MCCCLXVIJ ī pmis sex mensibus de dicto anno in ciuitate pisana* »]. [1] Così, a proposito del codice di Santa Croce, era da tener conto dello studio pubblicato dal prof. Marchesini nell'*Archivio storico italiano,* che risolve felicemente la vecchia questione in favore dell'autografia villaniana del codice, assegnandolo agli anni intorno al 1391; [2] e a proposito del codice Poggiali non si doveva trascurare lo scritto del prof. Gentile comparso nella *Rivista delle Biblioteche,* nel quale l'età del ms. è fatta scendere a qualche diecina d'anni dopo la metà del secolo XIV. [3] Nell'enumerazione poi dei commenti, non so su qual fondamento il Negroni assegni alla prima metà del Trecento l'*Anonimo* pubblicato dal Fanfani, quando in esso son ricordate l'Epistole e il *De vita solitaria* del Petrarca (I, 618, II, 14, 47, 161, 322 ecc.) e le Novelle del Boccaccio (II, 227 e 229), e vengon copiate pagine intere della « *vecchia* cronaca intitolata in Giovanni Villani » (I, 374). Ed è anche un errore il credere che il commento contenuto nel codice Ric-

---

[1] Cfr. WIESE, *Vier neue Dantehandschriften*, nella *Zeitschr. f. rom. Philol.*, a VIII, pp. 40-42.

[2] *Due manoscritti autografi di Filippo Villani*, Firenze, 1888 (estratto dall'*Arch. st. ital.*, serie V, tomo II), pp. 16 e segg.

[3] *Il Codice Poggiali della Divina Commedia.* Firenze, 1888 (estratto della *Riv d. Bibl.*, n. 1-4).

cardiano 1016 sia qualche cosa di diverso dal detto *Anonimo*, sapendosi che il Fanfani, prima di pubblicarlo intero nella collezione di *Opere inedite e rare*, ne dette un saggio nell'*Etruria*. [1]

Ma l'importanza di questi tre lavori consiste principalmente in quel che arrecano di nuovo alla determinazione del metodo da seguirsi per giungere a stabilire un testo della *Commedia* che si avvicini quanto si può all'originale.

Che si debba lavorare sui codici, non è dubbio; ma essendo essi oltre cinquecento, e in questi confuse le tradizioni, è da cercarsi come con più sicurezza e meno fatica si arrivi all'intento. Il metodo del Täuber posa idealmente su buon fondamento: risalire ai capostipiti; ma il mezzo è fallacissimo: eliminare ciascuno dei codici che abbia varianti ignote a tutti o quasi tutti gli altri. « Ognuno di questi codici (egli scrive) che sia copiato da un manoscritto qualunque, *dallo stesso autografo di Dante*, va senza successore », e non può quindi chiamarsi capostipite e tenersene conto per la costituzione definitiva del testo. - Che non abbia avuto successori, può darsi, sebbene ad affermarlo occorrerebbe che nessun codice fosse andato smarrito; ma perde forse il suo valore una copia dell'autografo, se non è alla sua volta trascritta e ritrascritta? Dipende dunque la bontà d'un codice dalla sua fortuna, anzi che dalla sua derivazione? E non è pieno di pericoli condannare per una variante tutto un codice, quando nel resto può rappresentare un'autorevolissima

---

[1] Lo spoglio degli antichi commenti per la critica del testo dantesco sarebbe senza dubbio utilissimo; ma per alcuni di essi, e segnatamente per il Laneo e per l'Ottimo, converrebbe far prima una buona edizione.

tradizione, la quale non senza grave danno verrebbe trascurata nella costituzione definitiva del testo? E poi ci assicura forse questo metodo d'eliminazione che tutti quelli stabiliti dal Täuber siano capostipiti? Tali sono per lui tutti quelli che in tutta una data serie di passi sono d'accordo, caso per caso, con una maggioranza di codici. Ma oltre che quei supposti capostipiti possono avere nei passi non saggiati, i quali sono senza confronto in maggior numero, varianti che, secondo il metodo usato dal Täuber, li riducano alla condizione di codici derivati, il criterio del numero non è valevole argomento per giudicare della primitività di una lezione, poiché la frequenza d'una variante (come pure nota il Moore a pag. XXVI) dipende da una mera combinazione d'accidenti, cioè 1) se essa sia stata introdotta da un copista più antico o che abbia trascritto più volte la medesima opera, 2) se il manoscritto che conteneva quella variante sia stato copiato spesso o di rado. Cosa derivò dall'applicazione del criterio numerico del Täuber? Che la famiglia di quei del Cento, la quale, per esser composta di molti individui, si moltiplicò potentemente, ha fatto eliminare tutte le altre tradizioni, ed è rimasta sola a fornire i capostipiti. Del qual risultato pochi, credo, rimarranno appagati.

Né di più sicura riuscita è la proposta fatta dal Negroni; la ragione della quale posa nel convincimento che soltanto dopo la metà del secolo XIV il testo della *Commedia* cominciasse ad alterarsi. Il che, prima di tutto, non ha la conferma di un rigoroso confronto tra una serie di codici appartenenti sicuramente alla prima metà e una serie consimile della seconda; né si può dar ragione che pienamente appaghi, del perché gli amanuensi trascurati e ignoranti

si debbano trovare nel 1350 o 1360 e non nel 1330. Si aggiunge che il Witte riferì già nei *Prolegomeni* alla sua edizione della *Commedia* parecchi esempî di false lezioni nel Laneo e nell'Ottimo Commento, né tacque di non poche varianti che già rendevano dubbî quei primi interpreti (p. LXV). Altri esempî aggiunge ora il Moore (p. VI e VII), e conclude che la corruzione del testo cominciò in manoscritti e commenti anteriori a quelli ora esistenti, e probabilmente nelle prime copie dell'autografo stesso (p. XLIII). Vero è che il Negroni giudica siffatte discordanze nei codici, anteriori alla metà del Trecento, esser da ascriversi, molto piú che a mutamenti arbitrarî, a materiali trascorsi di penna dei copisti o a varianti dello stesso Poeta. Ma converranno tutti nel suo parere? Abbiam da dubitare assai, cosí per la natura di alcuni degli errori riferiti dal Witte e dal Moore, come per la ignoranza in cui siamo rispetto alla condizione in cui fu da Dante lasciato il Poema, e alla sua divulgazione. Molteplici possono essere state le cause di perturbazione nel testo della *Commedia* anche nei primi decennî del Trecento; e non son quindi da spiegarsi le varianti con supposizioni, ma con ricercare come derivassero i primi manoscritti dall'autografo. Noi conosciamo, ad esempio, tra i primi divulgatori del Poema un copista di professione, Francesco di Nardo, del quale la tradizione dice abbia copiato cento volte la *Commedia*. Non è da supporsi che egli, oltre a non mettere fin da principio, come persona intesa al guadagno, molta cura nell'opera, scrivesse in ultimo, dopo tante copie, molti versi a memoria?

Altro fondamento della proposta fatta dall'illustre Negroni si è la convinzione, che con ragioni storiche o paleografiche si possa giungere ad assegnare sicu-

ramente alla prima metà del Trecento un buon numero di codici. Le prove storiche o mancano o tendono a riporre in piú basso loco testi a penna troppo innalzati da vanità regionali, erudite, o peggio: ciò è avvenuto del codice Poggiali dopo le ricerche del Gentile; altrettanto può accadere di altri, ad esempio dell'Ashburnhamiano cosí detto *antichissimo*. La paleografia poi non basta a distinguere se un manoscritto è del 1340 o del 1360. Onde, se non vogliamo assegnare alla prima metà del secolo XIV codici sul fondamento di vaghe congetture, forse soltanto sui quattro di data certa bisognerebbe condurre l'edizione disegnata dal Negroni. E allora si pensi se il testo che ne uscirà potrà chiamarsi secondo la lezione dei contemporanei, o soltanto di alcuni pochi di essi; e se sia sicurtà di buona lezione il non tener conto di tutte le tradizioni manoscritte; le quali non potrebbero determinarsi se non confrontando tutti i codici che ci rimangono ed aggruppandoli in famiglie secondo le affinità piú o meno spiccate che possono presentare gli uni con gli altri. La qual distinzione dei codici sarebbe necessaria anche per attuare la proposta del Negroni, quando fosse possibile avere un buon numero di manoscritti di età sicura quali egli vuole: ché altrimenti una stessa tradizione manoscritta, che abbia piú rappresentanti in codici anteriori al 1350, può concorrere con piú voti alla determinazione dei luoghi controversi.

Piú conto della gravità e della complessità del problema si è reso il Moore, e con piú industria e sapere ne ha tentato la soluzione. Perspicua la enumerazione delle cause di corruzione nei testi a penna; sarebbe però stata da ricordare espressamente tra esse la trascrizione di molti passi a memoria, che è molto

importante in un testo come la *Commedia;* assennato il giudizio dei metodi fin qui prevalsi per ridurre il Poema alla sua vera lezione, dico specialmente dei due che riposano sul numero e sull'antichità, che il Moore condanna come falsi, essendogli resultato dalle sue collazioni, come abbiam detto di sopra, che la corruzione del testo della *Commedia* cominciò in un punto anteriore a qualunque manoscritto o commento esistente, e che talora lezioni indubitatamente false si trovano in una maggioranza molto larga di manoscritti, mentre alcune genuine hanno assai più scarso appoggio. Ma la formazione dell'albero genealogico dei testi a penna, che idealmente appare il metodo più sicuro per tentare la soluzione del difficile problema, il Moore non ha speranza che possa riuscire per causa della complicata mischianza *(intermixture)* del testo; e propone come solo praticabile il metodo già adottato dal Witte per determinare quali codici offrono lezione primitiva e corretta: stabilire un buon numero di passi, scelti però da tutti i canti della *Commedia,* far su di essi la collazione di tutti i manoscritti, quindi con principî critici universalmente riconosciuti determinare quali varianti debbano aversi per primitive, e scartare i codici che abbiano, invece di queste, lezioni secondarie. Nessuno potrà disconoscere la bontà dei principî critici che il Moore con molta chiarezza espone, e che non sono speciali del nostro argomento, ma generalmente applicati nell'emendazione dei testi antichi, e utilmente applicabili per giudicare delle divergenze che si troveranno fra i capostipiti della *Commedia,* se questi si determineranno; ma la mischianza del testo che fa ostacolo alla classificazione dei codici, non s'opporrà del pari alla stima che vuol farsi del valore intrin

seco di ciascuno di essi? Per voler anzi che essa sia possibile, non è necessario distinguere prima in ciascun codice le varie tradizioni? Poichè, se il testo è vario nelle diverse cantiche, varia stima dovrà farsi di ciascuna di esse; se differisce da canto a canto, diversamente valuteremo ciascuno di essi. Se mischianza è nello stesso canto, bisognerà vedere in che misura v'è, né si potrà ad ogni modo da poche varianti scelte *a priori*, e quindi a caso, giudicare della lezione di tutto il canto.

La conclusione della lettura fatta di questi recenti studî sul testo della *Commedia* è stata, che a voler stabilire una lezione che s'avvicini quanto più si può all'originale, abbiamo una sola via sicura: distinguere i codici in famiglie. Date le condizioni speciali sotto cui si tramandò a noi il Poema dantesco, credo anch'io illusione che si possa formare dei codici rimasti un vero e proprio albero genealogico: ciò troverà ostacoli insormontabili nell'esser andati smarriti molti codici, e confuse in non pochi le varie tradizioni. Ma se la genealogia non si può esattamente fare, sarà sempre utile, e doveroso anzi per gli studiosi, determinare tutte le tradizioni manoscritte conservateci, distinguendo i codici in varî gruppi, dei quali si potrà sempre, se più non esiste, ricostruire criticamente il capostipite. Anche al Moore par provata la possibilità di fissare alcune famiglie o gruppi di mss. ben distinti (p. XLIII e segg.); e gli esempî che ci han fornito il Moore stesso, e prima il Witte, e il Täuber poi, ci dan conferma di ciò. A conseguire però anche questo fine più modesto, occorre, io credo, che i confronti tra codice e codice siano fatti per intero e non rispetto a uno scelto numero di luoghi. La necessità di questo esame compiuto dei mss. della

Commedia nel modo che il Mussafia proponeva, dando relazione dei codici di Vienna e di Stoccarda, è dovuta a più cause. È impossibile determinare *a priori* quali varianti lessicali e sintattiche porgano utile criterio classificativo, sí che basti di esse un certo numero per determinare le relazioni fra i testi a penna. Ciò è tanto vero che pure il Täuber confessa che *soltanto dopo un primo esame di tutti i manoscritti* si potrà giudicare della maggiore o minore importanza d'una variante per la classificazione. Veniamo inoltre con un esame parziale a trascurare elementi, quali gli errori grossolani e le lacune, che sono preziosi per stabilire affinità fra i testi; poiché, come ben notava il Mussafia « un certo numero di errori (e lo stesso dicasi delle lacune) identici in due o più codici, non può essere meramente accidentale, ed è dato dedurne con sufficiente certezza, che o l'uno derivò dall'altro, o tutti scesero da una fonte comune, che già conteneva quegli errori; in ambedue i casi, la loro affinità è fuori di dubbio ».

Ma c'è di peggio. Studiando le cause di mischianza nei testi, vediamo derivar essa ordinariamente da varianti marginali o da raschiature e correzioni in singoli luoghi: rarissimo (almeno per la parte più antica dei codici) dové essere il caso che uno studioso tenesse davanti due esemplari e seguisse or l'uno or l'altro con intendimenti critici. Può darsi quindi che un codice discordi da un altro in un numero limitato di punti, e in tutto il resto sia con quello uniforme. Or nota il Täuber, e la cosa fu pur da me osservata, che le varianti marginali, e cosí le sostituite con raschiature, principale causa di confusione delle tradizioni, sono appunto quelle che anche nella massima parte delle edizioni vengono segnalate,

e che quindi sono e saranno sempre indicate come punti critici per gli spogli parziali, « come Inf. I, 3 *era, avea;* I, 4 *Et, Ah* ecc.; I, 9 *altre, alte;* II, 55 *la, una;* II, 60 *moto, mondo;* II, 84 *ampio, alto* ecc. ecc. » (p. 66 e seg.). Veniamo così ad adoperare per la classificazione gli elementi più incerti, anzi quegli stessi elementi che han turbato le tradizioni: quindi fidando su di essi giungeremo a fissar somiglianze o discordanze che dall'esame dell'intero codice potranno esser provate false; laddove sarà utilità incontrastabile dell'esame compiuto dei codici, l'aver tanti materiali in mano, che bastino a spiegare ed eliminare caso per caso, quanto è possibile, gli elementi perturbatori. Prendo, per fare un esempio, a collazionare sui trenta luoghi proposti dal Monaci due manoscritti della *Commedia*, Riccardiano l'uno segnato del n. 1004, l'altro di San Daniele del Friuli conosciuto col nome di codice Fontanini e illustrato dal Fiammazzo. Li trovo discordanti in non meno di sei luoghi:

		Fontaniniano	*Riccardiano*
Inf. VI.	18	aunghia ed isq.	ingoia et disquatra
VIII,	101	E se l'andar	E se 'l passar
XI,	90	divina giustizia	divina vendetta
XII,	125	coprìa	cocea
XVI,	136	a scoglio o altro	o scoglio o altro
XXV,	144	lingua	penna.

Seguendo il criterio del Monaci, che ha scritto « quando su dieci mss , quattro nel canto V dell'Inf. v. 83, leggono *con l'ali alzate* e sei leggono *con l'ali aperte,* non potremo più dubitare che i primi quattro appartengono a una famiglia o almeno a una

sezione che non è quella degli altri sei, e sarà giustificata una prima classificazione su simili basi », assegneremo il Fontaniniano a una famiglia e il Riccardiano a un'altra ben distinta. Esaminati però i due codici fuori dei 30 punti critici indicati dal Monaci, essi ci offrono tali somiglianze da farsi credere poco meno che fratelli. Sono simili le rubriche, le quali per quanto ho veduto nei codici fiorentini e potuto ricavare dal De Batines e dal Moore, debbono essere poco frequenti, essendo sostanzialmente le stesse che compaiono nell'edizione vendeliniana coll'argomento del primo canto così modificato e spropositato: *Qui comincia il primo canto della Commedia di Dante nella quale si dimostra come voleva pervenire alla cognizione delle virtù e perciò conoscere gli appariscono le tre* FURIE. Oltre a ciò, i due codici hanno la singolarità di contenere l'Ottimo commento coi primi quattro canti diversi da quello a stampa, e lezioni caratteristiche ed errori grossolani, comuni, còlti qua e là in un rapido esame del testo e fin dove mi consentiva la collazione non compiuta del Fiammazzo che dichiara di dare dei codici illustrati soltanto le varianti principali.

I,	44	non mi *mettesse*
	57	pensieri *pianger* s'attrista
	78	*tanta* gioia
V,	41	schiera *lunga* e piena
VI,	2	*di* due cognati
VIII,	76	*altre* fosse
XIV,	57	*chiamando:* Buon Vulcano
XV,	29	*la mano* a la sua faccia
	83	cara e buona imagine *et* paterna

A queste somiglianze s'oppongono però anche altre varietà:

	Fontaniniano	Riccardiano
V,	78 disio	amor
	79 allor	annoi
	126 dirò come colei	dirò come colui
XIII,	43 cosí di quella scheggia	sí della scheggia rotta
XIV,	14 Non altrimenti fatta che colei	Non d'altra foggia facta che colei
	20 che gían piangendo assai miseramente	che piangean tutte assai miseramente.

Or chi oserà dire quale relazione corra fra i due codici prima di aver notato quante e quali siano le somiglianze e le discordanze di essi in tutto il Poema? E come stabilire che una variante é compatibile ed altra no coll'identità dei due manoscritti, se non si avrà modo dall'esame compiuto di essi e di tutti gli altri codici rimasti di dare a ciascuno elemento di comparazione il suo valore relativo a quello di tutti gli altri?

A me pare insomma che essendo il problema complesso oltre ogni aspettativa (e chi s'accinga alla pratica del risolverlo se ne accorgerà ben presto), sia impossibile trascurare la maggior parte degli elementi su cui deve fondarsi la soluzione, senza arrivare a resultati falsi. — Ma si opporrà certamente, che, a far una raccolta compiuta delle varianti, troppi anni di lavoro saranno necessarî; e s' aggiungerà forse che quand'anche l'opera fosse compiuta, tonerebbe presso che inutile, perché a mente umana riuscirebbe impossibile non sperdersi in tanta congerie di lezioni. Alla prima obiezione è da rispondere, che a poco

onore della nuova Italia tornerebbe che si contasse il tempo, ove si tratti di restituire alla forma genuina le opere di Dante, e che è l'ora di vergo gnarsi che i migliori e piú larghi studî sul testo della *Commedia* ci vengano di fuori, mentre tante cure si spendono da noi su testi di importanza indubbiamente minore. All'altra opposizione basta osservare che quando ciascuno studioso avrà davanti ben distinto e ordinato, codice per codice, tutto il materiale, sarà come se avesse davanti a sé gli originali, e da ciascuno spoglio potrà trarre quel che via via gli sembri giovevole e sufficiente all'opera sua. A facilitar la quale, sarà (s'intende) opportuno, che nel riferire sui mss. si tenga conto delle esteriorità di ciascuno di questi, come scrittura, miniature, fregi, rubriche, sommarî e dichiarazioni, le quali possono in molti casi essere utili indizi di affinità fra i codici. Trovo in quattro mss. (Laur. Tempiano 6, Ricc. 1035, Ash. app. 219, Chig. L. VII, 255) premessi a ciascuna cantica gli argomenti in terza rima del Boccaccio con queste rubriche:

Breve raccoglimento di ciò che in sé superficialmente contiene la lectera della prima parte della Cantica o vero Comedia di Dante Allighieri di Firenze chiamata Inferno...

Comincia la prima parte della Cantica o vero Comedia chiamata Inferno del chiarissimo poeta Dante Alighieri di Firenze et di quella prima parte il canto primo...

Qui finisce la prima parte della Cantica o vero Comedia di Dante Allighieri chiamata Inferno.

Breve raccoglimento di ciò che in sé superficialmente contiene la lectera della seconda parte della

Cantica o vero Comedia di Dante Allighieri di Firenze chiamata Purgatorio.....

Comincia la seconda parte della Cantica o vero Comedia chiamata Purgatorio del chiarissimo poeta Dante Allighieri di Firenze et di quella seconda parte comincia il canto primo ....

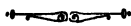
Qui finisce ecc.

Breve raccoglimento di ciò che in sè superficialmente contiene la lettera della terza parte ecc. ecc.

Credesi forse che a queste somiglianze, tutto affatto esteriori, non corrisponda negli indicati codici uguaglianza di testo? Sono dal Moore assegnati alla famiglia Vaticana; e la tavola delle varianti caratteristiche di questo gruppo addimostra che, eccettuati ben pochi casi, sono di ugual lezione. Così un'altra sezione della stessa famiglia, e quella appunto che sembra rappresentarla più integralmente, ha le rubriche latine simili, di cui la prima è: *Incipit primus cantus prime cantice comedie preclari poete dantis alagherij florentini continentis numero cantus* XXXIIIJ. E del principal gruppo della famiglia Barberiniana sembrano esser rubriche caratteristiche: *Comincia la Commedia di Dante Alighieri di Firenze nella qual tratta de le pene e punimenti de' vizii e dei meriti e premi de le virtù. Canto I de la prima parte la quale si chiama Inferno ne la qual l'Autore fa proemio a tutta l'opera... Canto II de la prima parte ne la quale fa proemio a la prima cantica cioè a la prima parte di questo libro solamente. E in questo canto tratta l'Autore come trovoe Virgilio il quale il fece sicuro del cammino per le tre donne che di lui aveano cura nella corte del cielo.* E son poi tante le varietà secondarie nel principio e nel seguito di queste rubriche, da bastare

l'esame compiuto di esse a distinguere in ciascun gruppo dei sottogruppi notevoli. Certo che non è da fidare sicuramente ad esse, poiché d'ordinario le rubriche sono state aggiunte nei codici dopo la trascrizione del testo, quindi possono in qualche caso essere state tratte da un codice diverso da quello da cui fu esemplato il Poema; ma della loro utilità nel maggior numero dei casi, a dare indizio di affinità fra i mss., non è da aver dubbio, e devono quindi esser raccolte compiutamente, insieme con tutte le varianti e gli altri elementi esteriori sopra indicati. Cosí torneremmo al proposito di fare, per ciascun codice della *Commedia*, una pubblicazione come per quelli di Vienna e di Stoccarda fece il Mussafia. Dal che nascerebbero tre vantaggi: 1. sarebbe facile trovare chi dei mss. desse relazione, e colla maggiore esattezza possibile, perché del proprio lavoro ciascuno avrebbe il merito e insieme la responsabilità; 2. raccolto cosi tutto il materiale critico ogni studioso potrebbe darsi all'opera della classificazione in qualunque luogo si trovasse, anche nel più lontano dalle città dove è abbondanza di codici danteschi, con possibilità di riuscir sempre a risultati sicuri; 3. il lavoro di ciascuno potrebbe facilmente esser sindacato e discusso da tutti quanti gli studiosi. E sarebbe sperabile, che, resi in tal modo facili i mezzi di studio e di discussione, si avesse in tempo relativamente breve un testo della *Commedia* degno dei rinnovati studî.

II.

U. Marchesini, *I Danti « del Cento »*. — **G. Padovan**, *Il Codice Lolliniano di Belluno: uno dei cento*. — **F. Carta** *ed* **E. Monaci**, *Di un aneddoto dantesco*.

L'attenzione di coloro, che studiano sul testo della *Divina Commedia*, si è da qualche tempo specialmente rivolta ai Danti copiati da un Francesco di ser Nardo da Barberino in Val di Pesa, che par doversi identificare con quel tale, di cui Vincenzo Borghini racconta aver fatto cento copie del Poema, e, col guadagno ritrattone, maritato non sappiam quante figliuole. Primo a rintracciare, dopo semplici accenni dati dallo Scarabelli e dai compilatori del Catalogo dell'esposizione dantesca fatta in Firenze nel 1865, quasi tutta la famiglia di questi Danti, fu il Täuber. Sono bei codici membranacei in foglio, scritti presso la metà del sec. XIV, a due colonne, di buona lettera, con fregi e miniature, per lo più figurate, nelle pagine e lettere iniziali di ciascuna cantica, e con lettere colorate e rabescate al principio dei canti, a' quali sono premessi argomenti in rosso, ora volgari ora latini. Ma la considerazione del Täuber si rivolse e si fermò più sulle qualità esteriori di questi mss., che sulla loro lezione; e sì che le questioni, per ciò che si riferisce al testo, si presentavano in gran numero. Esemplavano essi un solo originale o più? E, dandosi il primo caso, l'una copia valeva l'altra, o erano fra loro notevoli differenze? o almeno, fra l'esemplare Trivulziano del 1337

(*Bat.* 257) e il Laurenziano del '47 (*Bat.* 2), quali varietà si trovavano? e dal confronto di due codici scritti alla distanza di dieci anni dal principal divulgatore della *Commedia* nel sec. XIV, che era dato dedurre per rispetto alla corruzione, cui andò soggetto il testo del Poema per opera degli amanuensi? E se, nel secondo caso, appariva pluralità di fonti, in quanti gruppi potevano ordinarsi siffatti Danti? e qual gruppo era dato, sì per esame della sua lezione, sì per confronti con mss. di famiglie diverse, giudicar più vicino all'autografo dantesco?

Su questo importante argomento tornò a scrivere, poco dopo il Täuber, il prof. U. Marchesini. [1] Egli comincia dallo studiare la questione, troppo sicuramente risoluta dallo studioso svizzero, dell' identificazione di Francesco di ser Nardo con quel dei Cento. Il Borghini, a cui dobbiamo la più precisa notizia sulla copiatura dei cento Danti per opera d'un solo amanuense, designa uno di essi in un codice del secolo XV, che era posseduto da Agnolo suo fratello (*Bat.* 106). Un Carlo Aldobrandi invece aveva lasciato scritto, quasi un secolo innanzi, esser « del Cento » un suo ms. (*Bat.* 18) che è della mano di Francesco di ser Nardo, cioè, com'abbiamo accennato e tutti ormai sanno, di un copista della prima metà del secolo XIV, che oltre alla *Divina Commedia* trascrisse molt'altre scritture volgari, e, cosa finora non notata, anche la *Vita nuova* e la raccolta importante di rime contenuta nel codice Chigiano L, VIII, 305. Il Marchesini non sa risolversi

---

[1] *I Danti « del Cento »*. Firenze, Landi, 1890 (Estratto dal n. 2-3 del *Bullettino della Società dantesca italiana*). — *Ancora dei Danti « del Cento »*. Ivi, 1890 (Estratto dal n. 4 dello stesso *Bullettino*).

« se sia da prestar fede piuttosto alla nota di quell'ignoto Domenico Aldobrandi, o a ciò che dalle indicazioni del Borghini risulterebbe ». Pure, rimanendo della mano di Francesco di ser Nardo una cinquantina [1] di codici, egli inclina ad ammettere, e a me par quasi sicura, l'identificazione di questo copista con quel de' Cento; molto più che il Borghini potè esser tratto in inganno da certe somiglianze esteriori, come l'identità delle rubriche e delle iniziali delle cantiche e dei canti colorate e rabescate; o intese dire che il Dante di suo fratello Agnolo era dei Cento per la lezione (ed è infatti); lezione ch'egli dovè in qualche modo conoscere, se affermò che quei Danti erano « ragionevoli, non però ottimi ». Questa è ad ogni modo questione di poco momento, e soltanto di nomi; l'importante era riconoscere quali dei mss. rimastici appartenevano veramente a Francesco di ser Nardo: chè il Täuber, avendo dovuto fare il riscontro dei codici sparsi nelle varie biblioteche senza aiuto di facsimili, confessava da sè stesso d'aver potuto qualche volta errare. Il Marchesini riprese dunque opportunamente in esame il riscontro fatto dallo studioso svizzero dei codici fiorentini, e trovò da proporre correzioni e aggiunte, e assai da dubitare, dando per tal modo prova di molta diligenza e perizia non co-

[1] Tra certi, probabili e dubbî, il Täuber ne annovera 53, anzi 54, possiam dire, tenendo conto che nel Laurenziano XC sup. 125 son frammenti di due manoscritti diversi, ambedue di Francesco di ser Nardo. Per alcuni è sicuramente corso in errore; ma alla sua lista si possono oggi aggiungere il Riccardiano 1010, il Lolliniano del Seminario d'Udine, i frammenti scoperti nell'Archivio notarile di Sarzana, e i frammenti di due codici che si conservano a Bologna nell'Archivio di Stato.

mune di antichi manoscritti. Ma in siffatto esame poteva giovargli assai aver veduto il Trivulziano del 1337, che, come il Laurenziano del 1347, porta il nome del copista; poiché da ciò avrebbe avuto ragione, per qualche ms. di non muover dubbî. In tanti anni, del resto, quanti avrà durato a scriver i suoi Danti Francesco di ser Nardo, la scrittura, come gli ornamenti e le rubriche, avrà qualche po' variato; e bisognerà tener questo ben presente prima di scartare dal novero dei Barberiniani alcun ms.; come d'altra parte non sarà da trascurar l'esame del codice sotto il rispetto della fonetica e della grammatica, per assicurarsi che il copista sia almeno toscano, e non cadere nell'errore del Täuber, che mette fra i probabili Barberiniani anche il Bat. 492, che è pieno di forme dialettali venete [1].

Passando dalla parte esterna dei mss. all'interna, il Marchesini nota che il « tipo della lezione nei codici del Nostro è il medesimo, e presso a poco il testo volgato ». Ciò aveva detto anche il Täuber; ma mentre questi intendeva, col Witte, della volgata dei codici, quegli intende, come risulta dal contesto, della volgata delle stampe. Le quali due volgate essendo, a giudizio del Witte, « differentissime » fra loro, sarebbe a cercare quale dei due studiosi, il Täuber o il Marchesini, si sia apposto meglio. Ma il vero è che nessuno sa in che consistano queste volgate, e che, come è difficile che ne esista una per i mss. (e il perché lo vedremo or ora), per le stampe poi, o non ne abbiamo o ne abbiamo avute varie nei diversi tempi: nel cinquecento l'Aldina, dopo il 1595 la prima della

[1] Cfr. Moore, *Contributions to the textual criticism of the Divina Commedia*, Cambridge, 1889, pp. 515 seg.

Crusca, dopo il 1837 la seconda della Crusca. A questo testo tralatizio, che è, come ognun sa, fondamentalmente il testo del codice Vaticano dal Boccaccio mandato in dono al Petrarca, modificato d'assai nella prima e nella seconda edizione degli Accademici, il Witte oppose quello dei suoi quattro mss.; e questo potrei mostrare esser più vicino alla lezione dei Danti del Cento (almeno del gruppo che il Marchesini chiama Strozziano), che non ognuna delle tre volgate, se la cosa mettesse conto. Dirò piuttosto qual ragione mi fa dubitare dell'esistenza d'una vera volgata nei testi a penna. Essa è solo concepibile, data una lezione comune dei mss. Barberiniani e la discendenza da questi della maggior parte dei codici; ma confrontando per intero i Danti di Francesco di ser Nardo, due codici del tutto uguali non si trovano, e non dico fra codici scritti a distanza di dieci anni, come il Trivulz. 1048 e il Laurenz. XC sup. 125, ma neppure fra quelli che, per maggior somiglianza di scrittura e d'ornamenti, appariscono nati a poca distanza di tempo. Era Francesco di ser Nardo un copista o ignorante, tanto da non capire sovente quello che scriveva, o molto trascurato; onde gli avveniva spesso di scambiar parole simili per forma o per suono [1], e (sapendo grossolanamente o poco più il senso di ciò che doveva trascrivere) di sostituire alle parole dell'originale voci sinonime o frasi che tornassero a dir presso a poco

[1] *Occhi* e *orecchi*, *parer* e *piacer*, *lega* e *niega*, *aere* e *ale luce* e *voce*, *ramarca* e *ramenta*, *frate* e *padre*, *lunga* e *larga*, *piange* e *frange*, *mondo* e *monte*, *tema* e *tempo*, *sfogo* e *fungo*, *dolente* e *rovente*, *novità* e *vanità*, *torma* e *roma*, *organi* e *ordini*, *secondo risponde* e *seco corrisponde*, ecc, ecc.

la stessa cosa [1]; e ciò specialmente laddove il copista poteva ricordarsi di espressioni consimili ricorrenti in altra parte del Poema [2], o gli cadevan sotto la penna vocaboli usati da Dante promiscuamente per indicare la stessa persona o cosa [3]. Con ciò non intendo escludere, anzi giustifico fino a un certo punto, la possibilità della discendenza da una fonte comune di tutti i codici del Nardi; dico bensí che, qual ne sia la ragione, il testo varia nei diversi esemplari, da non potersi ammettere senz'altre prove che presuntive la esistenza di una volgata piú o meno estesa nei manoscritti. La questione della discendenza dei Danti Barberiniani da una o piú fonti è ben diversa; né il Marchesini ha fatto speciali ricerche in proposito. Utile elemento per la soluzione del problema potrebbe essere il confronto della lezione di que' Danti con quella dell'Ottimo Commento e del codice Landiano di Piacenza, poiché in questi due antichissimi testi si riscontrano lezioni errate che compaiono pure nei Barberiniani, e specialmente nel gruppo che il Marche-

---

[1] *Parlar* a *dir*, *in parte* ad *in loco*, *domanda* a *ma parla*, *dal ciel* a *dell'alto*, *foco* a *caldo*, *sí ripieno* a *tanto pieno*, *di Dio* a *divin*, *eran quivi i dolenti* ad *eran l'ombre dolenti*, *veder* a *mirar*, *era* a *parea*. *mi disse* a *parlommi*, *occhi* a *viso*, *cagion* a *virtú*, ecc. ecc.

[2] Ad esempio: *Inf.* I, 47 *bramosa* fame (cfr. *Inf.* I, 98); *Inf.* III, 41 profondo *abisso* (cfr. *Inf.* XI, 5); *Par.* XXIII, 68 *antica* prora (cfr. *Inf.* VIII, 29). E piú notevole è che il Laurenziano XL, 14 sostituisca nella terza cantica al v. 123 del c. XXIX *ad ogni promission si converrebbe*, il v. 96 del c. XI *meglio in gloria del ciel si canterebbe.*

[3] *Maestro*, *duca*, *poeta; cinghio* e *cerchio; scorta* e *guida*, ecc.

sini chiama Strozziano [1]; ed è notevole che in alcuni luoghi dove tutti o parte dei Barberiniani hanno un errore grossolano di lezione, nel codice piacentino apparisca una correzione su raschiatura, che fa supporre originariamente avesse egli pure quell'errore. [2] Ad ogni modo è certo che per ammettere o negare sicuramente la discendenza di tutti i codici di Francesco di ser Nardo da un solo esemplare, bisogna far prima spogli, non parziali, ma generali, di tutti quei

[1] Nel rapido esame che potei fare del Landiano qualche tempo fa, notai i seguenti errori che pur si rinvengono nei mss. Nardiani: INF. XI, 106 da queste *cose* se tu; XVII, 74 la *faccia* e di fuor; XXXII, 128 *cosi soura* li denti — PURG. IV, 54 *perche* suole; VII, 26 *a* ueder; XI, 36 *delle* stellate; XIII, 144 di la *in parte* ancor; XVIII, 57 e 58 *et e prima appetibile l'effetto che sono* in uoi: XVIII, 106 *favore* acuto; XIX, 140 mio *pregar* disagia; XXVI, 7 piú *dolente;* XXVII, 135 che *quella* terra; XXIX, 50 candelabri *accese* — PAR. IX, 78 *faceuan la* cuculla.

[2] Noto in corsivo le lettere in rasura del codice Landiano e gli errori dei mss. Barberiniani: i puntolini stanno a indicare che le lettere sostituite non hanno riempito tutto il posto che occupavano quelle raschiate - INF. IX, 45 feroci *er*ine (Barb., *trine)*; XII, 103 *io*.. vidi (Barb., *quiui* vidi); XVI, 26 *che n contraro* (Barb., *che n tra loro*) — PURG. XVII, 40 *frange* (Barb., *piange*); XVIII, 70 *poniam* (Barb., *ponean*); XXI, 61 *suo uoler* (Barb., *soluer si)*; XXII, 58 che *clio*.. teco (Barb., *che li creo* teco); XXII, 105 le mitri*c*e [la prima sillaba *mi* non è corretta, potendosi anche legger *nu*, trascurando il segno che è sull'*i*] (Barb., *le mitrie*); XXV, 88 *circũs*crive (Barb., *certo* scrive); XXVII, 16 *tutto mi protesi* (Barb., *commesse mi presi*) — PAR. XXII, 152 l*i eterni* (Barb., *lei et li*); VI, 25 bellis*a*r (Barb., *bellisan*); XXIX, 4 che l *cienit* (Barb., che *li tiene*); XXXI, 24 *obs*tante (Barb , *dauante*); XXXI, 142 a*rd*enti (Barb., *actenti*).

codici, e anche di altri derivati dai Cento, che possano rappresentarci qualcuno dei tanti perduti: e non basta; occorre pur conoscere la lezione dei mss. appartenenti ad altre famiglie, segnatamente dei più antichi, e del Commento Laneo anzi tutto, che ci riporta a ben pochi anni dopo la morte di Dante. Senza questo lavoro non si può misurare il valore delle varianti; nè giudicar quindi se diano indizio di padre diverso, o siano da attribuire all'arbitrio del copista; se siano caratteristiche di un gruppo o comuni a più gruppi; e tanto meno, determinare la relazione tra varî gruppi. [1]

---

[1] Vo' qui notare quelle varietà di lezione che più mi son parse notevoli fra due codici di Francesco di ser Nardo; il Trivulziano 1048 e il Braidense AN. XV. 17 1[2, il qual ultimo appartiene sicuramente al gruppo Strozziano — Inf. I, 47 Tr. *bramosa fame*, Br. *rabbiosa fame;* II, 56 Tr. *cominciommi a parlar*, Br. *e cominciommi a dir;* III, 41 Tr. *profondo abysso*, Br. *profondo inferno*; IV, 24 Tr. *cerchio*, Br. *cinghio;* IV, 142 Tr. *Et uidi l geometra*, Br. *Euclide geometra;* V, 28 Tr. *io vengno in parte*, Br. *io venni in loco;* V, 41 schiera *lunga*, Br. schiera *larga;* V, 73 *poeta*, Br. *maestro*; VII, 125 Tr. *ynno lor gorgogla*, Br. *inno gorgollian*; VIII, 90 Tr. *sicuro*, Br. *ardito*; VIII, 101 Tr. *andar*, Br. *l passar;* IX, 64 Tr. *sucide*, Br. *torbide;* X, 136 Tr. *spicciar*, Br. *spiacer*; XIII, 35 Tr. *dir*, Br. *gridar;* XV, 39 Tr. *caldo*, Br. *foco;* XVII, 2 Tr. *monti*, Br. *muri*; XVIII, 116 Tr. *feccia*, Br. *merda;* XXI, 113 Tr. *dugento un*, Br. *dugento;* XXIV, 104 Tr. *polver*, Br. *cener;* XXV, 105 Tr. *trafitto*, Br. *feruto*; XXXII, 35 Tr. *eran quivi i dolenti*, Br. *eran l ombre dolenti;* — Purg. I, 27 Tr. *veder*, Br. *mirar;* II, 10 Tr. *erauam*, Br. *andavam;* II, 54 Tr. *gente*, Br. *colui;* II, 93 Tr. *come e tanta ora*, Br. *come era tanta terra*; III, 90 Tr. *piu rotta rovina*, Br. *piu rimota via;* VI, 15 Tr. *fuggendo*, Br. *correndo;* VII, 103 Tr. *nasuto*, Br. *nasetto;* VIII, 121 Tr. *certo diss io*, Br. *o diss io*

Più modesti limiti pose a' suoi studî il Marchesini. Avendo, insieme con due suoi valenti condiscepoli, diretto il lavoro proposto dal prof. Bartoli ai suoi alunni, di spogliare i codici fiorentini del Poema dantesco in 150 punti circa, scelti da tutte e tre le cantiche, egli ha giudicato della lezione dei Cento dal materiale così raccolto. E ha cercato trarne quei migliori resultati che ha pòtuto; ed è arrivato a stabilire un

---

lui; X, 79 Tr. *era calcato*, Br. *parea calcato*; XII, 4 Tr. *loro*, Br. *lui*; XII, 94 Tr. *invito*, Br. *annuntio*; XIII, 34 Tr. *lire*, Br. *uoci*; XIII, 35 Tr. *cominciai*, Br. *domandai;* XIII, 43 Tr. *li occhi*, Br. il *viso;* XIII, 154 Tr. *perderanno*, Br. *metteranno*: XIV, 60 Tr. *spaventa*, Br. *sgomenta;* XIX, 53 Tr. *scorta*, Br. *guida*; XIX, 102 Tr. *tien la cima,* Br. *fu sua cima;* XIX, 125 Tr. *giusto*, Br *alto*; XXI, 126 Tr. *forza*, Br. *forte*; XXII, 96 Tr. *de l andare*, Br. *del salir;* XXII, 96 Tr. *amico,* Br. *antico*; XXIII, 106 Tr. *sventurate*, Br *svergognate;* XXIV, 33 Tr. *si vide* Br. *si senti*; XXIV, 99 Tr. *buon*, Br. *gran;* XXVII, 65 Tr. *talliaua*, Br. *tollieua;* XXVIII, 68 Tr. *tractando*, Br. *traendo;* XXVIII, 123 Tr. *acquista*, Br. *aspetta;* XXX, 73 Tr. *ben son ben son*, Br. *ben sem ben sem;* XXXI, 132 Tr. *danzando*, Br. *cantando*; XXXIII, 33 Tr. *facci*, Br. *parli*; XXXIII, 46 Tr. *e sappi*, Br. *e forse* — Par. I, 92 Tr. *proprio*, Br. *primo*; II, 2 Tr. *avanzar*, Br. *ascoltar;* II, 124 Tr. *omai*, Br. *a me*; III, 15 Tr. *tosto*, Br. *forte*; III, 55 Tr. *spera*, Br. *sorte*; III, 121 Tr. *mi disse*, Br. *parlommi*; IV, 81 Tr. *rifuggir*, Br. *ritornare;* IV, 132 Tr. *pinge noi*, Br. *pinge l ver;* V, 34 Tr. *maggior*, Br. *primo;* V, 95 Tr. *lume*, Br. *segno;* V, 113 Tr. *saver*, Br. *d udir*; V, 115 Tr. *ben creato*, Br. *bene nato*; V, 120 Tr. *piacer*, Br. *voler*; VI, 23 Tr. *di mostrarmi*, Br. *d inspirarmi*; VII, 103 Tr. *l orme*, Br. *le uie;* VIII, 64 Tr. *testa*, Br. *fronte;* IX, 4 Tr. *volger*, Br. *muouer;* IX, 19 Tr. *voler*, Br. *disio;* X, 42 Tr *vista*, Br. *lume*; X, 59 Tr. *core*, Br. *amore;* XI, 19 Tr. *lume*, Br. *raggio;* XI, 82 Tr. *ferace*, Br. *uerace;* XI, 86 Tr. *sposa e con la*

gruppo di mss. che, come abbiamo detto, denomina Strozziano, nel quale ha anche distinto due sottogruppi, costituito l'uno dei mss. Laurenziani-Strozziani 149 e 152 e Riccardiano 1048, l'altro dei Laurenziani XL, 14, Laurenziani-Strozziani 150, 151, 153 e Laurenziano Acquisti 86. E i suoi resultati nel complesso credo, anche per quello che resulta dalle mie ricerche, siano da accogliere; pur la prova ch'ei dà dell'esi-

---

sua, Br. *donna e con quella;* XI, 116 Tr. *partir*, Br. *mouer;* XII, 40 Tr. *sempre*, Br. *lassu*; XIV, 27 Tr. *sancta*, Br. *eterna;* XIV, 49 Tr. *vision*, Br. *condition;* XVI, 10 Tr. *dal voi*, Br. *da l uom*; XVI, 30 Tr. *rispondere*, Br. *risplendere*; XVI, 141 Tr. *altrui rei conforti*, Br. *altrui conforti*; XVI, 144 Tr. *lo primo giorno*, Br. *la prima volta;* XVII, 9 Tr. *bene della interna*, Br. *lieue della ecterna;* XVII, 39 Tr. *segnata*, Br. *dipinta*; XVII, 56 Tr. *caramente*, Br. *pienamente*; XVIII, 6 Tr. *cosa*, Br. *torto*; XVIII, 75 Tr. *lunga*, Br. *altra*; XIX, 49 Tr. *millior*, Br. *minor;* XIX, 71 Tr. *Nilo*, Br. *Indo;* XX, 81 Tr. *soffrio*, Br. *patio*; XXI, 5 Tr. *mi disse allor*, Br. *mi comincio:* XXI, 5 Tr. *vedere*, Br. *uedere*; XXII, 22 Tr. *ritornai*, Br. *dirizzai*; XXII, 54 Tr. *pensier*, Br. *ardor;* XXII, 61 Tr. *caldo*, Br. *alto;* XXIII, 68 Tr. *ontica*, Br. *ardita;* XXIII, 123 Tr. *alito*, Br. *animo;* XXIII, 125 Tr. *cima*, Br. *fiamma*; XXIV, 12 Tr. *volte*, Br. *forte;* XXIV, 19 Tr. *careçça*, Br. *belleçça;* XXIV, 64 Tr. *substantia*, Br. *sperança;* XXV, 3 Tr. *piu*, Br. *molti*; XXVI, 1 Tr. *viso*, Br. *lume;* XXVI, 87 Tr. *uirtu*, Br. *cagion;* XXVIII, 50 Tr. *rote*, Br. *cose*; XXIX, 47 Tr. *creati*, Br. *electi;* XXIX, 123 Tr. *si correrebbe*, Br. *si conuerebbe;* XXIX, 125 Tr. *altri assai che sono ancor più porci*, Br. *altri ancor che son peggio che porci;* XXX, 39 Tr. *pura*, Br. *uera;* XXX, 43 Tr. *letitia*, Br. *militia;* XXX, 76 Tr. *i fiori*, Br. *il fiume;* XXX, 132 Tr. *piu*, Br. *ormai;* XXXI, 20 Tr. *moltitudine*, Br. *pllenitudine;* XXXI. 54 Tr. *fermato fiso*, Br. *fermato il uiso*; XXXI, 142 Tr. *contenti*, Br. *actenti;* XXXII, 89 Tr. *piouer por-*

stenza del gruppo riesce poco sicura, poiché si fonda non sulla concordanza in varianti od errori che non si rinvengono affatto in altri gruppi o vi si trovano tutto al più sporadicamente, ma sulla concordanza in lezioni, che per esser genuine, sono comuni a quasi tutti i codici della *Commedia*, o che, pur essendo secondarie, hanno larghissima base nei mss. [1] Certo, il concordare in 150 passi circa qualche cosa

---

tata da le menti, Br. *seco portata nelle menti;* XXXIII, 27 Tr. *tosto*, Br. *alto*; XXXIII, 98 Tr. *staua fixa*, Br. *miraua fissa.* — Dal numero e dalla natura di queste varianti alcuno potrebbe credersi autorizzato ad ammettere senz'altro una pluralità di fonti pei codici di Francesco di ser Nardo. Ma non mancano tra i due mss. anche notevoli concordanze in lezioni secondarie o in errori grossolani: INF. I, 28 *chom io posato un poco*: II, 81 *ch aprirmi*: IV, 141 *tulio e alino*; XI, 37 *odii homicidi;* XVII, 74 *la faccia*; XXX, 51 *da l altro che l uom.* — PURG. IV, 54 *perche suol*; VII, 26 *a veder;* XI, 36 *delle stellate;* XII, 129 *quagiu;* XIX, 140 *pregar;* XX, 67 *per uicenda:* XX, 141 *e io il compresi;* XXI, 25 *ma per colei;* XXXI, 84 *uincer che l altre qui.* — PAR XIX *poi seguitaro;* XXIX, 100 *Et mentre.* Oltre a ciò, pel confronto di altri codici e del Cento e di famiglie diverse si vede che molte di quelle varianti sono entrate, a poco a poco, nei Barberiniani per arbitrio del copista. Che se ne conclude? Sin che per lo spoglio generale dei codici non saremo in grado di stabilire la quantità precisa delle concordanze e delle discordanze, e per pazienti raffronti su tutti i mss. non ci sarà dato di fissare quando una variante sia entrato nella tradizione manoscritta, o almeno quale estensione v'abbia, non potremo stabilire sicuramente nè le famiglie dei testi, né le loro reciproche relazioni rispetto all'autografo.

[1] Per es. *vidi e conobbi* (*Inf.* III, 59) è stata trovata dal Moore in 237 codici su 240; *parte* della fede (*Inf.* IV, 36) è lezione, secondo il Täuber, di 397 su 400 mss.; *succedette*

vuol dire; e specialmente nel nostro caso, dove anche l'esàme dei codici nella loro parte esteriore ci porta a presùmere una grande affinità di lezione fra essi: ma per codici di mani diverse, e scritti in tempi diversi, sarebbe prudente dall'accordo di un centinaio e mezzo di varianti cosí comuni dedurre l'identità o quasi degli altri quattordicimila versi della *Commedia?* Del resto, anchê nel nostro caso io dubito molto che possa ascriversi al gruppo Strozziano il codice Laurenziano XL, 16. Se la ragione di tutti o di parte almeno dei gruppi che potranno farsi di questi Danti del Cento (dato che l'amanuense trascrivesse « da copie fatte da lui stesso, e perciò leggermente, ma successivamente, modificate ») sarà da trovare in un maggior accordo che sia per essere fra codici scritti in tempi più vicini, ben so che non si potranno stabilir confini molto precisi tra l'un gruppo e l'altro. E so pure che dei codici del Cento che, secondo me, non appartengono al gruppo Strozziano, il Laurenziano XL, 16 è quello che più gli s'avvicina; ma da un esame più largo dei mss. Barberiniani apparirà dover

---

(*Inf.* V, 59) è tanto comune nei testi, che *sugger dette* si trova appena; *più dalla carne e men da' pensier* è stata notata dal Moore in circa 200 mss., mentre la variante *men..... più* in soli 4. Lo stesso, o presso a poco, ho ragioni per credere debba avvenire in: Inf. VI, 31 (*facce lorde*, var. *foci* o *fauci*); VII, 15 (*fiera*, var. *bestia*); XIV, 3 (*fioco*, var. *roco*); XIV, 87 (*negato*, var. *serrato*); XV, 121 (*rivolse*, var. *parti*); XXX, 31 (*tremando*, var. *tirando*); Purg. X, 120 (*si picchia*, var. *si nicchia*); XVII, 112 (*dividendo*, var. *procedendo*); XXIII, 49 (*contendere*, var. *attendere*, *intendere*); XXVII, 66 (*basso*, var. *lasso*); Par. VIII, 62 (*Catona*, var. *Crotona*); IX, 10 (*fatture empie*, var. *fatue ed empie*); XI, 111 (*meritò*, var. *acquistò*); XVI, 94 (*porta*, var. *poppa*).

esso venir congiunto, piuttosto che cogli Strozziani, coi seguenti codici: Estense VIII, F, 20; Marciano Zanetti LI; Laurenziani XL, 12 e XL, 15 e fors'anche Magliabechiani II, I, 30; II, I, 32, e Conventi C, III, 1262. Ma per riuscire a stabilire gruppi sicuri e determinare di ciascuno le varianti caratteristiche, altra via era da tenere: esaminare prima la parte esterna dei mss., per notare le maggiori o minori somiglianze nella scrittura, negli ornamenti, nelle rubriche; poi spogliare per intero i codici di Francesco di ser Nardo, ed escluder le varianti *individuali* o proprie di un solo ms., e quelle *generali* o comuni ad altri codici di mano diversa né discesi da quelli di Francesco di ser Nardo; o almeno spogliare per intero tre o quattro codici, che da notamenti del copista o dalle rubriche o da altri indizi esteriori fossero apparsi scritti in tempi diversi, e nei luoghi dove si fossero trovate varianti notevoli allargare lo spoglio a tutti i codici Barberiniani e ad altri di famiglie diverse, per poi far la stessa cerna delle varianti *individuali* e *generali*. Non è qui il luogo di mostrare quali aggruppamenti vengano così a disegnarsi, e quali possano tenersi lezioni *caratteristiche* di ciascuno: dirò soltanto che ve ne sono di molto notevoli, specialmente pel fatto che errori grossolani si ripetono in tutti o in parte dei codici di Francesco di ser Nardo:

Inf. XI, 108: prender sua *figlia* (l. *vita*).
XVII, 6 vicin al *fiume de passeggianti* marmi (l. *fin de passeggiati*).

Purg. II, 107 *innamoroso* all'amoroso (l. *memoria e uso*).
V, 74 *che mi fur fatti* in su qual io sedea (l. *ond'usci il sangue*).
XI, 98 la gloria *di colui* (l. *della lingua*).

XI, 135 *e ogni mia vergogna* iui s'afisse (l. *ogni vergogna deposta*),

XIII, 3 lo *nome* (l. *monte*).

XIX, 34 e 35 Io uolsi li occhi *al buon maestro e mentre Voci come se dicesse* (l. *e 'l buon maestro: almen tre Voci t'ho messe*).

XXII, 105 *calemitrie* (l. *che ha le nutrici*).

XXIII, 84 *tema per tema* (l. *tempo per tempo*).

XXXII, 102 *torma* (l. *Roma*).

Par. I, 66 le luci *eterne* (l. *fissi* o *fisse*).

X, 112 *nella nea* mente (l. *nell'alta*).

XIV, 49 *condition* crescer (l. *vision*).

XXIV, 64 fede è *speranza* (l. *sustanzia*)

Queste e simili varianti, la cui importanza per fissar le famiglie dei testi a penna è manifesta, non possono venir fuori da uno spoglio di codici fatto su un ristretto numero di luoghi scelti *a priori*.

L'essersi limitato a uno spoglio parziale, e il non averlo esteso a tutti i codici di Francesco di ser Nardo, ha impedito al Marchesini di accorgersi di un'altra cosa molto importante; della relazione dei Danti Barberiniani colla famiglia Vaticana. Il Moore ricercò già di questa famiglia, e con buon metodo, le varianti caratteristiche; ma alcune di esse, come *di là in parte ancor* (PURG. XIII, 105), *et e prima appetibile l'effetto Che sono in voi* (XVIII 57 e 58), *più dolente* (XXVI 7), *fiume che aspetta* (XXVIII, 123), *per fame* (XXX, 141), *torma* (XXXII, 102), sono comuni ai Danti del da Barberino, fatta eccezione per il Trivulziano 1048. Quest'altre *cred'io che* (INF. XIII, 25), *m'aggiunse* (XVII, 96), *lo fiume* (PURG. XVI, 142), *e l'altro patricida*, (XX, 104), *insieme assommi* (XXI, 112), *quel dunqua* (XXIII, 36), *gustare* (XXV, 51), *la donna mia a me* (XXIX, 14), *solo il*

lume (XXIX, 71), *le rote* (XXX, 111), *suo piacer* (PAR. V, 88), *spiro* (XXIII, 103), *di quella schiera* (XXV, 14), *ciascuna cosa* (XXVI, 93), *la ti dico* (XXVI, 96), *li occhi sfavillaro* (XXVII, 90), *la materia* (XXXIII, 57), *tutti conflati* (XXXIII, 89) si trovano pure in uno o più dei mss. Barberiniani, che fin qui ho potuto esaminare. Che più? Il Laurenziano XL, 15, che a me sembra sicuramente del Cento, è posto dal Moore nella famiglia Vaticana; maggiori diritti d'appartenervi possono vantare il Marciano Zanetti L, e il Laurenziano XL, 35 che però non sono sicuramente della mano di Francesco di ser Nardo; e tutti e tre, tolto che per l'*Inferno*, concordano assai bene coi rappresentanti più normali del gruppo. Ha dunque la famiglia Vaticana avuto origine da uno dei gruppi de' Danti del Cento? Par molto probabile; tanto più che molti dei codici che la costituiscono, sono più recenti dei Nardiani: tuttavia la cosa va ancora studiata.

Dei Danti del Cento non fiorentini, il Marchesini non ne studia che due; un frammento trovato nell'Archivio notarile di Sarzana, e il Lolliniano di Belluno.

Il frammento sarzanese (*Purg.* XXV, 40 - XXVII, 78; *Par.* II, 7 - III, 21) fu dato per intero alle stampe dal sig. Roberto Paoletti, seguito da sei fotografie che ritraggono l'originale.[1] Ma invece di farne la trascri-

---

[1] *Frammento di un codice della Divina Commedia scritto sulla fine della prima metà del secolo XIV che si conserva nell'Archivio notarile di Sarzana pubblicato per cura di* ROBERTO PAOLETTI *e seguito da sei fotografie* ecc. Sarzana, Tellarini, 1890.

zione diplomatica, egli « ha creduto bene di separare le proclitiche e le enclitiche, di scriver le parole come si usa scriverle oggidì, indicando in nota come sono scritte nella pergamena »; il che porta spreco di carta e di tempo, tanto per l'editore quanto per lo studioso, e nessun vantaggio correspettivo, chè, frammentario e senza titoli speciali di còrrettezza, quel testo non può servire se non come materiale per la ricostituzione critica della lezione genuina del Poema; e per ciò tanto è più adoprabile, con quanta maggior fedeltà è dato. Anche inopportuna è la dottrina filologica, non sempre buona, con cui si è voluto nelle note giustificare ogni varietà grammaticale o fonetica del manoscritto di fronte all'uso moderno; meglio sarebbe stato che fosse più perfetta la trascrizione. Poichè per quanto può dedursi dalle fotografie, piuttosto mal riuscite, nel c. XXV al v. 78 deve leggersi *della vite*, invece che *dallà vite;* al v. 88, *la certo scrive*, e non *la circoscrive;* al v. 10 del c. XXVII sarà probabilmente da intendere *in su le mani commesse mi presi*, come leggono altri codici della stessa famiglia, e non *in su le man commesse mi protesi;* e in *Par*. II, 16 *rivolti* ha il ms. invece di *rivolto*. Pur dobbiamo esser grati al signor Paoletti della sua utile fatica, non parendomi, come il Marchesini afferma, che questi frammenti « ricongiungendosi, anche rispetto al testo, ad una numerosa famiglia, e alla famiglia che meglio rappresenta la volgata » vengano « perciò a perdere ogni importanza »; poichè, date le varietà, cui abbiamo accennato, fra un codice e l'altro di Francesco di ser Nardo, non solo i Danti della sua mano, ma anche i loro discendenti saranno utili per riconoscere o ricostruire criticamente il capostipite di tutti quanti, o dei singoli gruppi. Al gruppo Strozziano accedono, come ben

nota il Marchesini, questi frammenti di Sarzana [1], tenendosi più vicini, parmi potere aggiungere, al codice Braidense AN. XV. 17 $^1/_2$, che dovrà pure essere ascritto a questo gruppo, e al Lolliniano di Belluno, dacché essi tre soltanto, per gli spogli che ho fatti finora, concordano nell'errata lezione *vidi orizzonte nato d'un aspetto* (*Purg.* XXVII, 71).

L'altro ms. del Cento non fiorentino, di cui il Marchesini dà conto, è il Lolliniano d'Udine; ma qui ebbe disgraziatamente una guida poco sicura nell'illustrazione fatta di quel codice dal prof. A. Fiammazzo,[2] che pure, valente com'è, ha reso utili servigi alla critica del testo della *Commedia*. Spogliando però il Lolliniano, nonostante avesse coscienza che questi studî minuti sui mss. « tendono unicamente a stabilire la loro genealogia » e a tal uopo « tutto giova », gli avvenne di tralasciare non poche varianti, che tenendo, come faceva, a riscontro il testo del Camerini, dovevano pure apparirgli. Avendo quindi il Marchesini, quando lo spoglio del Fiammazzo taceva, adottato per i suoi riscontri la lezione del testo stampato, che servì per la collazione, si trovò ad avere innanzi molte lezioni discordanti da quelle che recavano gli altri esemplari della famiglia Barberiniana. Ma una recente pubblicazione di Guglielmo Padovan [3] ci ha fatti accorti dell'errore; poiché dove

---

[1] Le varietà che il Marchesini nota tra i Frammenti e lo Strozziano 150, insignificanti per sé stesse, scemano, facendo il confronto con altri rappresentanti del gruppo.

[2] *Codici Veneti della Divina Commedia. Il Lolliniano di Belluno illustrato da* Antonio Fiammazzo. Udine, Doretti, 1889.

[3] *Il codice Lolliniano di Belluno, uno « dei cento »*. Belluno, tip. dell'Artigiano, 1891 (Estratto dal giornale *L'Alpigiano*).

il Marchesini suppose che il Lolliniano concordasse col testo di riscontro, il codice offre invece la lezione del gruppo Strozziano, o più precisamente del sotto-gruppo costituito dai Laurenziani - Strozziani 149 e 152 e dal Riccardiano 1048. Il Padovan non dà una nuova illustrazione e un nuovo spoglio generale del codice; ma riassume le cose dette dal Fiammazzo e dal Marchesini, e, correggendo quest'ultimo del suo involontario errore, presenta i 143 passi scelti dal Bartoli come si leggono veramente nel Lolliniano. Sarebbe però utile un nuovo spoglio compiuto, poiché non furono omesse le varianti soltanto nei diciassette punti che nella tavola del Marchesini sono distinti in carattere grasso, ma in parecchi altri [1]; e dovrebbe farsi, tenendo a riscontro il testo del Witte, che è quello adottato dal Mussafia per i codici di Vienna e di Stoccarda, e dal Moore per quelli di Oxford.

La necessità di più precise e più larghe indagini su questi Danti del Cento si fa ormai molto sentire. La loro importanza è grande, e storicamente e per sè stessi. Le prime edizioni del Poema si fecero su Danti di Francesco di ser Nardo o su loro discendenti; [2] il testo dell'Aldina, che è con poche variazioni

---

[1] Gentili comunicazioni fattemi dal prof. Padovan per questi miei studi mi dànno modo d'indicare alcune altre omissioni: Inf. XVII, 6 vicin al *fiume*; Purg. XVIII, 83 *cortese più che nulla* mantovana; XXIII, 44 ma nella *faccia* sua; XXIV, 36 di me *veder* contezza; XXXI, 123 or *con altri or con altri* reggimenti; XXXII, 102 di quella *torma* onde Cristo; Par. IX, 19 al mio *disio* tosto; XIV, 122 per l *aere* una melode; XVII, 56 piu *pienamente* et questo.

[2] Ecco una serie di errori comuni a tutti o a più codici di Francesco di ser Nardo coll'indicazione delle stampe, in cui pur si riscontrano: Inf. XI, 108 prender sua *figlia* (Fol. Jes. Nap.

quello del codice Vaticano del Boccaccio, pare, come abbiam detto, esser derivato pur da quei Danti; e il testo critico, quando si farà, credo avrà assai fondamento su di essi, ché purgati degli errori e delle lezioni facilmente riconoscibili come secondarie, offrono, specialmente le copie più antiche, una lezione la quale a paragone delle stampe moderne appar molto primitiva, tanto da parere al Täuber possibile che Francesco di ser Nardo avesse derivato le sue prime copie dall'autografo di Dante. Un argomento in conferma di questa supposizione dello studioso svizzero credé aver trovato nel codice Braidense AN, XV, 17$^{1}/_{2}$ il cav. Francesco Carta, e ne diede, per mezzo del prof. Monaci, comunicazione all'Accademia dei Lin-

---

Vend.); XVII, 6 uicinal *fiume de passeggianti* marmi (Fol. Nap. Vend) - o - al fin *de passeggianti* (Mant.); XXIX, 55 la *sinistra* (Fol. Nap. Vend.) — Purg. II, 5 fuor *delle* bilance (Fol. Vend.); XVIII, 83 *cortese piu che nulla* mantovana (Jes. Vend.); XIX, 34 liocchi *al buon maestro e mentre* (Fol. Jes. Nap. Vend.) - o - *al buon uirgilio e mentre* (Mant., come il codice Marciano Zanetti L); XXII, 105 c a *le mitrie* nostre (Fol. Mant. Jes Nap.); XXIII, 44 nella *faccia* sua (Fol. Nap. Vend.); XXIII, 84 *tema* per *tema* si ristora (Fol. Jes. Nap.); XXIII, 97 dolce *padre* (Fol. Jes. Nap. Vend.); XXIV, di me *ueder* contezza (Fol. Nap.); XXVII, 71 orizzonte *nato* (Fol. Jes. Nap) XXVIII, 34 *coi pie e con gli occhi ristretti* passai (Jes. Vend.) - o - coi pie *ristretti* e con gli occhi passai (Fol. Mant. Nap.); XXXI, 143 *trattando* a render (Fol. Nap. Vend.); XXXII, 102 quella *torma* (Fol. Nap. Vend.) — Par. I, 78 *rota* che t. (Fol. Nap.); XIV, 49 la *condition* crescer (Fol. Jes. Nap. Vend); XIV, 122 per l *aere* (Jes. Vend.); XXIV, 64 fede e *speranza* (Fol. Nap. Vend.); XXX, 111 ne fioretti *adimo* (Fol Mant. Jes Nap.); XXXI, 80 per *aver* salute Fol. Nap.); ecc.

cei.[1] Nel fregio inferiore della prima pagina, quel codice porta uno stemma partito d'oro e di nero con fascia trasversale d'argento, che da alcuni biografi di Dante è indicato come arme antica degli Alighieri; e siccome gli stemmi sono in generale nei mss. segno di proprietà, il Carta volle richiamar sopra il codice Braidense l'attenzione degli studiosi, come a ms. che poteva essere appartenuto a uno degli Alighieri, e quindi aver buon fondamento di testo. Non si limitò però (come doveva) a questo richiamo; ma riconosciuta l'identità di scrittura col Trivulziano 1048 e col Laurenziano XC sup. 125, gli parve esser « ragionevole conchiudere che il codice Braidense fu scritto da Francesco di ser Nardo o tra il 1337 ed il 1347, o verosimilmente parecchi anni prima del 1337 », e deducendo quindi dall'esistenza dell'arme che esso fosse sicuramente ordinato da uno della famiglia Alighieri, giudicò avere in ciò un « buon argomento per credere che il testo sia diretta copia dell'ignoto originale autografo della *Divina Commedia* ». Dopo il chiasso fatto appena divulgata la notizia di questa comunicazione ai Lincei, e dopo quanto è stato scritto nella *Rivista critica* dal prof. Luigi Gentile (a. VII, n. 4), spenderò sulla questione poche parole. Noterò che lo stemma suindicato oltre che nel codice Braidense e nel Riccardiano 1010, si trova nel Laurenziano - Strozziano 151 e fors'anche nel Laurenziano XL,

---

[1] *Di un aneddoto dantesco: lettera del cav.* F. Carta *con una nota di* Ernesto Monaci. Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1891. (Estratto dai *Rendiconti* dell'Accademia, vol. VII, 1° sem., fasc. 10).

14, [1] il che viene a confermare che l'arme fosse veramente degli Alighieri, o che almeno il copista la ritenesse tale; e nello stesso tempo a mostrare che vi venisse posta solo per ornamento, come per lo stesso fine sembra posta nel codice Vaticano del Boccaccio l'arme che il Borghini attribuisce agli antichi Alighieri e par piuttosto dei Frangipani. [2] Del resto la prova vera di quanto il Carta correva ad affermare, doveva risultare dall'esame del testo di questo e degli altri codici di Francesco di ser Nardo. Invece un siffatto esame ci porta ad opinione ben diversa; ché per quanto ignorante o trascurato si possa immaginare quell'amanuense, non è possibile che in una sola volta introducesse tante lezioni evidentemente secondarie e tanti errori quanti compaiono nel codice Braidense; e il confronto di questo cogli altri suoi fratelli mostra difatti che a questo stato di corruzione si pervenne a poco a poco e quasi insensibilmente; [3] oltre

---

[1] Nel Laurenziano XL, 14 si distingue oggi solo la fascia bianca trasversale; il resto è cancellato: nello Strozziano 150 si conosce bene il mastice dell'oro e la fascia bianca; l'altra metà dello stemma è abra a. — Questi quattro Danti che recano lo stemma, appartengono tutti al medesimo gruppo, allo Strozziano: varietà di lezione però non mancano tra loro.

[2] Cfr. G. L. Passerini, *Di una supposta copia dell'originale della « Commedia » e dell'arme antica di casa Alighieri*. Venezia, Olschky, 1891 (Estratto dall'*Alighieri*, a. III fasc. 1°), a pag. 6.

[3] Agli errori riferiti nella nota 1 della pag. 34 e nella nota 2 della pag. 44 possono esser aggiunti i seguenti: Inf. III, 7 *dinançi annoi*; V, 101 *mi prese costui*; VII, 6 *ci terra*; VII, 67 *maestro mio dissio lui*; X, 89 omesso *disse*; XI, 84 *pero men dio*; XI, 90 *suo corpo*; XI, 106 *queste cose*; XII, 41 *tremo si forte che i p.*; XII, 103 *quiui uidi*; XIII, 85 *ricominciai*; XVI, 26 *sichentraloro il c.*; XIX, 59 *non ueder cio*;

a ciò l'origine di certe varianti non si spiega se non ammettendo una serie d'alterazioni dovuta a successive trascrizioni del Poema. [1] Così il ms. Braidense viene a trovar posto tra le copie più recenti del Nardi, come del resto anche dall'esame esterno del Co

XXI, 106 *disse ame*; XXIV, 48 *ma sotto*; XXVII, 4 *a noi* — Purg. I, 86 omesso *di la*; I, 88 *dal mar fo dimora*; II, 35 *lali con lecterne p.*; II, 107 *innamoroso alamoroso canto*; III, 89 *come me p.*; III, 30 *ragion*; VIII, 76 *assai dilei uisicomprende*; VIII, 129 *dellabonta;* XI, 98 *la gloria di colui*; XII, 5 *contali*; XIII, 3 *lo nome*; XIII, 5 *dintorno al fosso*; XIII, 146 omesso *rispose*; XIV, 120 *romagna*; XVII, 17 *moueati;* XVII, 19 *dicolei*, XVII, 40 *sipiange il sono;* XVIII, 57-58 *et e prima appetibile leffecto chesono inuoi;* XVIII, 70 *pone no;* XVIII, 90 *'alenostre;* XIX 99 *quot ego sum ;* XX, 114 *tuctolmondo;* XXI, 6 *e conducemi;* XXI, 36 *gradire;* XXI, 105 *manon uuol tutto;* XXII, 35 *tucta dame;* XXIII, 36 e *quel dunqua non s.;* XXIII, 89 *ma alla c.*; XXIV, 57 *stilo ilnouo chiodo;* XXV, 88 *lacerto scriue;* XXVI, 7 *dolente;* XXVI, 69 *inse inurba;* XXVII, 16 *mani commesse mipresi;* XXVII, 88 *pocho pareua li del di difori;* XXVIII, 140 *letha del brolo;* XXIX, 45 *delmeçço laterra ancor;* XXX, 66 *di la dal riò;* XXXI, 135 *che per virtu.* — Par. I, 35 *dietro dasse forse;* II, 117 *distracte;* II, 121 *questi ordini;* ecc. ecc. Che tutti questi errori non sono entrati nel testo del Poema in una volta sola (e ciò che dico pel Braidense, vale anche per gli altri codici stemmati, che hanno presso a poco gli stessi errori), si potrebbe dimostrare sicuramente; ma qui non posso dilungarmi quanto per ciò sarebbe necessario.

[1] La lezione dell'autografo dantesco era certamente in *Purg.* XVIII. 83 Pietola *più che* villa *mantovana* : alcuni codici di Francesco di ser Nardo, come l'Estense VIII F 20, i Laurenziani XL, 12 e XL, 15, e il Marciano Zanetti L leggono pietosa *più che* nulla *mantovana*. Solo da un esemplare che avesse questa corrotta lezione può esser derivata la variante che il Braidense ha comune con molti suoi fratelli, cortese

codice apparisce più probabile; e agli studiosi di Dante rimane pur troppo ancora il peso di fissare le relazioni dei Danti del Cento coll'autografo dantesco per mezzo di raffronti larghi e minuti di tutti i mss. della *Commedia*.

A proposito de' quali ulteriori studî sul testo del Poema mi sia lecito d'aggiungere qui che queste mie ultime indagini sui mss. danteschi m'hanno confermata la necessità ch'io cercai dimostrare nel precedente articolo, e sulla quale ho anche insistito nel corso di questo: a voler giungere a risultati sicuri, tanto nel fissare colla maggior precisione desiderabile le famiglie dei testi a penna, quanto nello stabilire le relazioni tra esse famiglie, gli spogli devono essere non parziali, ma generali. Con che non intendo disconoscere l'utilità di uno spoglio anche ristretto di luoghi opportunamente scelti, in quanto potrà offrire qualche lume a proceder con più ordine nello studio ulteriore e compiuto dei mss.; e ben ha fatto la Società dantesca italiana a proporre quel suo Canone di 400 passi, [1] tanto più che

più che nulla mantovana — Al v. 34 del c. XXVIII della stessa cantica l'autografo doveva leggere *coi piè ristetti e con li occhi passai*; la lezione del Braidense *coi pie e con li occhi ristrecti passai* suppone necessariamente che testi intermedii recassero *coi pie ristrecti e con li occhi passai*; e ciò avviene infatti nei codici Laurenziano XL, 16 e Marciano Zanetti LI. Così dall'originale *per quello che Cliò teco li tasta* (*Purg.* XXII, 58) appare essersi giunto a *per quel che li creo teco li tasta* dopo almeno un primo cambiamento di *Clio* in *crio* (Laurenz. XL, 35); e da *e urania (Purg.* XXIX, 41) a *e ora me* dopo equivoci successivi come *euranie*, *eurame* (Trivulziano 1048, Laurenziano XL, 12 e XL, 15).

[1] A. Bartoli, A. D'Ancona, I. Del Lungo, *Per l'edizione critica della «Divina Commedia»* (Nel *Bullettino della Società dantesca italiana*, n. 5-6, settembre 1891, pp. 25-38).

la scelta appar fatta *a posteriori* quanto era possibile, giovandosi di molto materiale edito e inedito, e si è inoltre raccomandato di far precedere a ciascuno spoglio la descrizione compiuta del codice e la trascrizione delle rubriche. Che tal lavoro però basti a risolvere il problema del testo critico, non credo sia passato per la mente di nessuno: servirà a stabilir gruppi piú o meno larghi, piú o meno sicuri; e nient'altro. Se poi si credesse far avanzare il lavoro con nuovi canoni parziali per ciascun gruppo, sarebbe un proceder davvero poco avveduto, non potendosi fondare alcun sicuro ragionamento sopra varianti le quali s'ignora se esistano o no fuori del gruppo, e quale estensione v'abbiano. E dato anche che si riuscisse a qualche piú preciso aggruppamento, con qual canone o serie di canoni sarà poi possibile il riconoscimento o la ricostituzione critica del capostipite dei sottogruppi, dei gruppi, e delle famiglie, o anche semplicemente il riconoscimento del piú autorevole rappresentante di ciascuno di tali raggruppamenti? Ma su questa ed altre questioni concernenti il testo del Poema, non mancherà, spero, né tempo né occasione di tornare a discorrere con piú larghezza: intanto fo voti che l'invito della Società dantesca trovi favore fra gli studiosi; poiché se il lavoro verrà fatto con quella sollecitudine ed esattezza che è desiderabile, sarà davvero, come promettono gli illustri uomini che han proposto il Canone, « buon avviamento a quell'edizione critica della *Divina Commedia* che l'Italia deve da più secoli al suo Poeta ».

		ERRATA	CORRIGE
Pag. 11	lin. 8	MCCCLXVII	MCCCXLVII
» 31	» 17 e *passim*	Trivulz. 1048	Trivulz. 1080
» 34	» 22	*lunga*, Br. schiera *larga*	*larga*, Br. schiera *lunga*
» 34	» 33	90	50
» 35	» 16	96	97
» 36	» 20	5 Tr. *vedere*, Br. *uedere*	11 Tr. *vedere*, Br. *podere*
» 37	» 19	XII	XI
» 37	» 21	PAR. XIX	PAR. XIX, 100
» 40	» 25	105	144
» 40	» 28	(XXX, 141), *torma* (XXXII, 102)	(PAR. XXX, 141), *torma* (PURG. XXXII, 102)
» 41	» 4	XXVII	XXVIII
» 42	» 18	10	16
» 43	» 9 e altrove	d' Udine	di Belluno
» 45	» 24	XXIV	XXIV, 36
» 47	» 20	150	151
» 47	» 33	90	99
» 48	» 9	89	9
» 48	» 23	*dietro*	*diretro*